



Educarci alla fragilità

Giovanni Pellegrini, L'ideatorio, Università della Svizzera italiana

Tu! Un'esposizione sulla diversità a Lugano e a Bellinzona

Accade proprio a tutti. Per uno scalino, un gene difettoso o semplicemente a causa del passare degli anni, il nostro corpo si ferisce e perde colpi. Anche senza ammalarsi o invecchiare il limite è sempre lì, ci accompagna, ci definisce. Siamo fatti così. L'uomo per sua natura è vulnerabile. Per alcune persone questa fragilità è più evidente, diventa fatica, diventa esclusione. In alcuni casi la menomazione diventa criterio di giudizio e l'altro diventa il sordo, il cieco, il trisomico. Il deficit diventa il tutto.

Eppure sappiamo che tra il “corpo biologico” e il “corpo vissuto”, esiste un ampio spazio di abilità, di relazioni, di opportunità. Allora, occorre chiedersi se esista una cultura che sappia guardare a quel corpo vissuto, per poi cogliere nelle ferite dell'altro (e in se stessi) non solo la mancanza o il deficit, ma lo spazio del possibile, del vivibile, dell'umano. Nel 1942 anche il cioccolataio Camille Bloch ebbe un problema di deficit: il cacao era difficilmente reperibile. Decise di riempire il suo impasto con delle nocciole. Con meno cacao si poteva fare un ottimo cioccolato. Lo chiamò Ragusa. È possibile trasformare una mancanza in opportunità? È possibile accogliere questa nostra vulnerabilità e darle uno spazio? Scuole, luoghi pubblici, opportunità lavorative, socialità, luoghi di vita che possano riempirsi di nocciole, per creare una società ancor più buona? Ben sapendo che quello che giova al singolo sarà utile a tutti? In Svizzera ci sono circa un milione di persone che vivono una situazione di handicap. È possibile non relegare questa normale fragilità dell'uomo nei retroscena del nostro vivere, in non luoghi segnati dall'inesistenza sociale, dove si può solo vivere tra parentesi? Noi crediamo che sia possibile, ma per trasformare questa possibilità in vita vissuta, occorre parlarne.

È nata così l'esposizione dal titolo *Tu! Un percorso sulla diversità* creata da L'ideatorio dell'USI in collaborazione con Pro Infirmis Ticino e Moesano. L'esposizione è aperta a Villa Saroli a Lugano, dal 3 aprile al 7 dicembre 2017. Verrà poi proposta a Bellinzona nel 2018. *Tu!* è un'esposizione per giocare, sorridere e riflettere sul tema della diversità. Alle scuole di gradi diversi viene proposto un percorso didattico specifico, accompagnato da animatori. Per i più piccoli si parte dalla storia del “Pentolino di Antonino”¹, per i più grandi dalle testimonianze di persone con disabilità; come sfondo culturale abbiamo scelto le riflessioni dell'antropologo Charles Gardou². Il progetto intende alimentare pensieri, atteggiamenti, comportamenti e pa-

role su come sono percepite, considerate e trattate le persone con disabilità. Dato che la vulnerabilità appartiene a tutti, lo stesso percorso dovrebbe alimentare pensieri, atteggiamenti, comportamenti e parole su se stessi e sugli altri, indipendentemente dalla presenza o meno di una disabilità.

Testimonianze

L'esposizione è nata dall'ascolto di alcuni testimoni che hanno narrato il loro percorso di vita. Esperienze raccontate anche con le tecnologie della realtà virtuale e filmati a 360 gradi. Fatiche, esclusioni, paure, ma poi anche coraggio, resilienza, possibilità, come per Claudio Moneta: “Io non auguro a nessuno di schiantarsi con una moto a 100 km/h, ma credetemi, nella vita l'unica cosa che non cambierei è stato proprio quell'incidente stradale. Mi sono trovato sull'asfalto come un bambolotto smontato. Ricordo il rumore, la visione delle mie braccia spappolate, dentro la tuta il corpo era tutto girato. Ricordo la gente intorno a me. Ero convinto che sarei morto, e invece dopo 12 giorni di coma, mi sono risvegliato. Se oggi faccio il calcolo di Claudio dopo l'incidente e sottraggo il Claudio prima dell'incidente esce qualcosa di positivo. L'incidente mi ha regalato la consapevolezza di andarsi bene per quello che si è. No, non auguro a nessuno di schiantarsi con una moto, eppure a me è successo, e sono diventato più vivo di prima.”

L'esperienza della vulnerabilità ci riporta all'essenziale, ma anche l'esperienza della disabilità che segna e ferisce. Come quella di Piermario Fenaroli: “Subito dopo la nascita i medici dissero che ero clinicamente morto. La levatrice, in un ultimo disperato tentativo, mi praticò la respirazione artificiale e così tornai alla vita. Da allora sono imprigionato nel mio corpo spastico incapace di muoversi e di esprimersi. La gente quando mi vede è stupita: hanno paura ad avvicinarsi. Ma io sono come voi. E come tutti, per essere felice, vorrei essere accettato così come sono. Io chi sono? Io sono un uomo normale, anche se in carrozzella”.

Racconti semplici, ma carichi di significato, che permettono di avvicinarsi al mondo della disabilità e permettono di riconoscersi in queste persone in quanto esprimono quella fragilità che appartiene ad ognuno di noi. Narrazioni che ci ricordano che la disabilità non è solo nel deficit, ma è anche legata allo sguardo di tutti, alla rete sociale, all'accessibilità, a ciò che offre il nostro mondo, alla mancanza di diritti. Quando queste

Note

¹ Il pentolino di Antonino, Isabelle Carrier, Kite Edizioni, 2011

² Nessuna vita è minuscola. Per una società inclusiva. Charles Gardou, Mondadori Education, 2016



attenzioni non ci sono, il deficit diventa disabilità. I visitatori, passando per le diverse sale espositive, sono confrontati con vari temi: dalla consapevolezza che la diversità esiste e costituisce parte del nostro mondo, alla comprensione di noi stessi come individui unici e pertanto diversi, per poi passare alle basi necessarie per creare e favorire una società inclusiva. Con lo slogan “avviciniamoci”, si potrà compiere quel piccolo passo verso questo mondo silenzioso e nascosto per accorgersi che tutti noi siamo più delle nostre capacità o delle nostre incapacità. Siamo più del nostro corpo imperfetto, caduco, vulnerabile. Ognuno di noi è un intricato groviglio di emozioni, ricordi, relazioni che

mutano nel tempo e nello spazio, che plasmano la nostra identità: un intricato groviglio di fili colorati che muta ogni giorno insieme a noi. È un modo per guardare se stessi che diventa modalità per vivere con gli altri, tutti gli altri.

Per ulteriori informazioni: www.tu-expo.ch